L'anteprima contiene pagine non in sequenza

Mario Braga

Una nuova Scuola Tecnica Agraria

La pioggia d'estate

edagricole

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

1ª edizione: gennaio 2023

Dove non altrimenti segnalato, gli incipit in calce ai capitoli sono dell'autore.
Per la riproduzione della Relazione di Cosimo Ridolfi riportata in fondo si ringrazia l'Accademia dei Georgofili.

© Copyright 2023 by "Edagricole - Edizioni Agricole di New Business Media Srl", via Eritrea, 21 - 20157 Milano
Redazione: p.zza G. Galilei, 6 - 40123 Bologna; Vendite: tel. 051/6575833; fax: 051/6575999
e-mail: libri.edagricole@newbusinessmedia.it - http://www.edagricole.it

5646

Proprietà letteraria riservata - printed in Italy

La riproduzione con qualsiasi processo di duplicazione delle pubblicazioni tutelate dal diritto d'autore è vietata e penalmente perseguibile (art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633). Quest'opera è protetta ai sensi della legge sul diritto d'autore e delle Convenzioni internazionali per la protezione del diritto d'autore (Convenzione di Berna, Convenzione di Ginevra). Nessuna parte di questa pubblicazione può quindi essere riprodotta, memorizzata o trasmessa con qualsiasi mezzo e in qualsiasi forma (fotomeccanica, fotocopia, elettronica, ecc.) senza l'autorizzazione scritta dell'editore. In ogni caso di riproduzione abusiva si procederà d'ufficio a norme di legge.

Realizzazione grafica: Exegi snc, Via Pelagio Palagi, 3/2 - 40138 Bologna
Impianti e stampa: KOSMO Srl, Via Novella, 15 - 47922 Rimini (RN)

Finito di stampare nel gennaio 2023

ISBN 978-88-506-5646-2

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

Prefazione

I libri si scrivono perché qualcuno li legga.
Le riflessioni in bianco e nero si scrivono perché qualcuno le condivida o le avversi e si metta in movimento almeno un poco lo stagno di una società che rischia di diventare astrattamente e distrattamente pragmatica.
Le parole si incidono sui libri affinché non si perdano nella volubilità di troppi pensieri.
Ma i libri si scrivono anche per non disperdere la compiutezza di un messaggio.
Dopo *I Super Tecnici* del 2017, e nel bel mezzo di un tempo che non può permettersi distrazioni e arroccamenti, sentivo la necessità di riprendere quella traccia e continuare il cammino, che nella convivenza con le pandemie del nostro quotidiano, del Coronavirus e delle guerre, ritrova il senso del viaggio.
Un viaggio fatto un poco in solitudine e un poco sentendomi parte di una carovana che tutto proietta a mete che qualificano chi le persegue e in alcuni casi le raggiunge. Altre volte, invece, come trascinato dall'impeto della corrente, ci si ritrova altrove in luoghi sconosciuti.
Un viaggio che, come in ogni famiglia, guarda alle attese e alle prospettive dei propri genitori, fratelli, consorte e figli, con la consapevolezza che fuori dalla porta di casa la comunità è arricchita o impoverita da altre famiglie.
Un viaggio che ciascuno di noi ha sperimentato essere accidentato e sempre nuovo, dove ciò che ci proietta al giorno dopo è il credere che l'economia e la politica valgono, ma la vita vale di più, e la vita motiva il coraggio di chi non si rassegna ad un declino o ad una sconfitta definitiva.
I Periti Agrari nascono così, quasi duecento anni fa, in condizioni sociali, economiche e politiche in continuo conflitto, in una situazione di inadeguata attenzione dei governi che faceva dire a Italo Giglioli all'inizio Novecento: "*Ma è un fatto che in Italia si crede poco alla necessità dell'istruzione come fonte di ricchezza...*".
Nascono, però, dall'intuizione di un'élite che dovette faticare a superare polemiche, avversioni e distrazioni di quel tempo (*e la storia qualche volta rischia di ripetersi*). Eppure, in quelle Scuole Agrarie si generò l'embrione della civiltà rurale,

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

che attraverso la storia dell'Unità d'Italia, delle drammatiche guerre mondiali, e di una civiltà industriale, oggi ormai memoria del secolo breve, ha, comunque, tramandato quei costumi e quei valori che oggi, nella condizione post pandemica del Coronavirus, e della guerra russo-ucraina, ci possono sollecitare e aiutare a ripensare la vita delle nostre comunità.
L'agricoltura, la storia dell'agricoltura, la storia del professare agricoltura diventa così centrale ad un disegno che è politico, sociale, culturale con profonde ricadute sul tessuto sociale, economico e produttivo. Una domanda che sin dal 1772 l'Accademia dei Georgofili (*fondata nel 1753*) pose bandendo un concorso pubblico per un progetto volto a risolvere il problema dell'assenza di scuole agrarie. Una rivendicazione di centralità *dell'educare agricolo* che oggi va ri-proposta sradicando l'assenza di attenzione che in Italia Governo e Parlamento, nel passato, hanno riservato alla *specificità professionalizzante della Scuola Tecnica Agraria*.
Sfrontato?
Ambizioso?
Certamente.
Ambizione che si struttura nella responsabilità consapevole del ruolo che tutte le categorie devono avere, ma che chi è consapevole d'essere alla guida della carovana ha di più.
Ma questo tempo richiede maggiore impegno che non può deformarsi di fronte "all'urgenza" delle scelte.
Sappiamo che il COVID-19 ci ha tolto il tempo, ma sappiamo anche che quel virus ci ha restituito il tempo.
Molti cittadini si sono disorientati. Altri sono stati espulsi dalla società. Faglie profonde di disuguaglianze sono aumentate, eppure forse abbiamo compreso che camminare insieme ci permette di affrontare e superare le difficoltà. Camminare separati ci porta in direzioni non segnate sulle cartine geografiche della vita.
È così che chi riesce a liberarsi dalle costrizioni di una difesa di posizione autoreferenziale può intraprendere la sfida delle riforme di un sistema Paese malato. Purtroppo, gravemente malato, ma che nel suo tessuto culturale e sociale ha ancora uomini e donne che possono curarlo.
Donne e uomini che ritrovando e valorizzando territori "rurali", possono risanare i gangli della nostra società, invertendo quel flusso di generazioni che hanno trasferito nelle città masse bibliche di persone in cerca di dignità, in cerca di lavoro dignitoso. In cerca di un'illusione anche culturale che aveva deformato, appiattito lo stesso sistema scolastico, ingannando intere generazioni di giovani che vi erano scuole di serie A e scuole di serie C, nemmeno di serie B, determinando anche il declassamento degli Istituti Tecnici Agrari, intaccando il più grande patrimonio mondiale di pedagogia professionale agricola, frutto di Élite che dobbiamo ritrovare, riscoprire, forse riconoscere e... rigenerare.
I Periti Agrari non hanno certo la presunzione d'essere possessori e portatori di

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

un progetto compiuto ed esclusivo, ma con questa riflessione almeno tentano una sollecitazione, fors'anche una provocazione, e alzando lo sguardo cercano di scorgere l'orizzonte che ci sta davanti.
Rimane, però, nel cassetto un sogno.
Il sogno che chi si occupa di "scuola" e di futuro del nostro Paese esprima un giudizio sulle idee che forse in modo incompiuto cercherò di tracciare.
Quello sarebbe il segno più tangibile che n'è valsa la pena, anche se nell'ampia e diffusa distrazione e indifferenza innalzare un pensiero vale sempre la pena.
D'estate quando l'arsura toglie il respiro e la siccità spacca la terra, *ogni goccia d'acqua* che cade dal cielo, *rigenera e rafforza la vita*, *anche se le nuvole minacciano un temporale*.

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

Premessa

Spesso ci si chiede perché si debba investire del tempo per elaborare un "pensiero per la professione e per la categoria". Meglio sarebbe affrontare con determinazione i numerosi e gravi problemi che attanagliano questo tempo e che coinvolgono in modo pressante anche la professione... i Periti Agrari, la mia professione.
Problemi che nel corso degli ultimi decenni si erano depositati come solide scorie e che almeno nell'ultimo periodo sono stati spolverati e presentati alla categoria. L'alternativa è lasciare che le scelte politiche e gli eventi determinino l'evoluzione della nostra società.
Certamente l'impegno, che è andato diffondendosi nei territori, ha favorito il cambio di marcia e di paradigma sollecitandoci a percorrere un tracciato impervio ma possibile.
La domanda che il CNPAPAL (Consiglio Nazionale dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati) si era posto all'inizio della consiliatura 2017-2022, fra subire i processi, oppure cercare di governarli, ha dato risultati certamente contradditori. Qualche volta positivi altre volte negativi. Certo è che lo sforzo maggiore, quello di recuperare credibilità della categoria, è stato avviato, anche se non definitivamente risolto. Del resto in questo Paese le sensibilità politiche che sanno riconoscere le qualità e le proposte sgombre da primati strumentali sono poche e questo drappello politico va purtroppo assottigliandosi. Anche la classe politica, specchio della società, sembra subire le ingiurie di questo tempo.
Come avevo scritto precedentemente, anche noi avremmo potuto inseguire e seguire "*scorciatoie più immediate e meno impegnative ma, come sempre accade, intraprendendo quei tracciati ci si ritrova frequentemente nell'alveo"* delle dicotomiche contraddizioni quotidiane, che destrutturano il nostro sistema Paese, anziché rafforzarlo.
Per coloro che non intendono seguire le congiunture e le mode, ma che guardano oltre, mai come in questo tempo uno slogan un poco consunto recupera tutto il proprio significato: *"abbiamo il dovere di riappropriarci del nostro presente e del nostro futuro"*.

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

Senza pensiero, senza disegno, senza progetto non riusciremo a costruire la nuova Casa dei Professionisti dell'Agricoltura, degli Alimenti e dell'Ambiente.
E se le economie mondiali costantemente ripropongono l'agricoltura (*settore primario*) e l'agroalimentare quali pilastri fondamentali dello sviluppo sociale ed economico, quale blocco di partenza per riavviare crescita e sviluppo sostenibile, (*della qualità del vivere*), anche la nostra categoria deve proporsi e rivendicare il proprio ruolo quale *"soggetto"* sociale e professionale.
La domanda di ruolo è andata espandendosi in un quadro di drammaticità sanitaria e conflittuale che ha colpito il nostro Paese, l'Europa, il mondo. Ed oggi il Paese si trova a dover concretizzare il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) dopo la pandemia, riscoprendo la centralità dell'agroalimentare, delle politiche green, che per la prima volta vengono poste nel bel mezzo dell'attenzione delle scelte governative. Una centralità, quella rurale, che anche nella nostra professione deve riscoprire il ruolo essenziale, funzionale, quasi provocante dei seminatori di innovazione e sviluppo: i professionisti Periti Agrari.
Nessun processo, nessuna politica evolutiva saranno possibili se le intelligenze saranno relegate a funzioni e ruoli marginali, facendoci attrarre da arene sindacali.
Ma per diventare credibili e *riconosciuti* dalle istituzioni e dagli attori sociali non ci si può limitare al solo difendere storiche prerogative e consolidate competenze professionali, pur calate in processi di continua evoluzione.
Per diventare interlocutori sociali è necessario impegnarsi per assumere un ruolo protagonista del nuovo *'disegno, modello'* di crescita e sviluppo delle economie agricole e agroalimentari, delle nuove sfide epocali dei cambiamenti climatici e di un nuovo protagonismo di geopolitica che superi le guerre di civiltà.
Il nuovo professionista è chiamato a diventare soggetto *'politico'*, a farsi professione intellettuale, delle filiere dell'agricoltura, degli alimenti e dell'ambiente sostenibili.
Un protagonismo che deve affondare le radici nella straordinarietà della storia dei Periti Agrari che sono stati e sono compartecipi della storia dell'agricoltura, dell'agroalimentare, della evoluzione architettonica del territorio del nostro Paese, e nel "disegnare" il futuro di una moderna professione intellettuale, consapevoli del proprio *essere*.
Una storia unitaria di una categoria multidisciplinare e interdisciplinare che dalle aziende agrarie ha, via, via, permeato il sistema agroalimentare del Made in Italy.
Il tempo attuale, segnato da profondi e radicali cambiamenti, provocati da 'accadimenti' improvvisi, inaspettati e incontrollati, esige un di più di capacità propositiva e propulsiva che le intelligenze – i professionisti – sono in grado di offrire alla sfida dell'oggi per generare la speranza del domani.
Un di più di impegno che dovrà segnare anche una profonda riforma dell'essere iscritti ad un Collegio/Ordine Professionale aperto alla modernità di una rinnovata 'rappresentatività' categoriale che va oltre l'Albo per abbracciare le domande, le

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

attese, il patrimonio umano e professionale di mezzo milione di Diplomati e Laureati Periti Agrari e Periti Agrari Laureati che vivono e operano nel nostro Paese.
Nella *'fretta'* del nostro tempo la nuova rappresentatività deve proporsi sgombra da limiti di mandato per *"farsi ambizioso disegno categoriale unitario"*.
Farsi Disegno partendo da quell'art. 2, della legge 434/1968 che nello sforzo di un progetto riformatore la categoria ha cercato di calare nel contesto profondamente cambiato e diffusamente diverso. Non per rivendicare ruoli e funzioni improprie o di altri, ma per offrire alla società il servizio di moderne competenze professionali che abbraccino la filiera agroalimentare e territoriale e non solo il settore agricolo, di fronte a sfide epocali e urgenti.
È, pertanto, un disegno unitario che va costruito lasciando ad un pensiero corto vocato alle derive sociali proposte parziali, divisorie, corporative.

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

Ringraziamenti

Il carro era trainato da una coppia di muli. La mulattiera sembrava anche ben tenuta e il viaggio proseguiva come da programma. D'improvviso il cielo si fece plumbeo e incominciarono a cadere gocce grandi come uno spruzzo d'acqua. La pioggia si fece temporale e la famiglia si riparò sotto il tendone del carro. I bambini rimanevano rannicchiati vicino alla mamma e al papà.
Dopo poco più di mezz'ora nel cielo si aprì uno squarcio e il sole penetrò fra le nuvole ancora minacciose e smise di piovere.
Il papà gridò: "si riparte!" e messosi davanti ai muli incominciò a tirarli, ma il carro non si muoveva. Le ruote si erano sprofondate in una fanghiglia che si era deposita nel tempo sulla mulattiera.
Il carro non si muoveva di un solo centimetro. Il papà era preoccupato, non sapeva cosa fare.
D'improvviso apparve in lontananza un gruppo di giovani che cavalcavano su cavalli bai e venivano verso il loro.
Il più giovane scese da cavallo strinse la mano al papà di quella famiglia in viaggio verso una nuova meta e senza aspettare alcuna richiesta gli disse: "ci dia una mano. I miei amici legheranno i cavalli insieme ai muli e noi da dietro spingeremo facendo leva anche con i pali che abbiamo con noi". In poco più di un quarto d'ora il carro era uscito dal pantano e poteva riprendere il suo viaggio.
Mentre i giovani, riprese le loro cose, se ne stavano andando il papà gridò: "grazieeee" e tutta la famiglia gli fece coro "grazieee". I giovani se ne andarono sorridendo.

Debbo rivolgere un ringraziamento particolare:

- al Prof. Giuseppe Bertagna per non avermi mai abbandonato nella non facile ricerca di una strada educativa per i nostri "figli";
- ai Miei Colleghi che in ogni occasione vivono la categoria nella permanente ricerca di una stretta relazione con gli Istituti Tecnici Agrari (gloriosi) presenti in ogni regione italiana, con gli Istituti Tecnologici Superiori,

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

con gli Istituti Tecnici Agrari ad Indirizzo Enologico e con le Università, ed in particolare a Giovanni Cattaruzzi, Vincenza Musa e Lorenzo Venturini per il loro impegno competente e appassionato per la scuola agraria e per la loro professione;

- all'Accademia dei Georgofili che mi ha aiutato a ripercorrere e riproporre una pagina straordinaria, la prima pagina di storia della scuola agraria italiana;
- a tutti *Presidi* degli Istituti Tecnici Agrari che quotidianamente non si sottraggono ad un impegno non sempre adeguatamente riconosciuto e valorizzato, e ai docenti che ancora si ostinano a credere alla missione educativa della scuola;
- al Prof. Vito Savino per avermi accompagnato sin qui in quell'avventura che deve proiettare la Scuola Tecnica Agraria e soprattutto la formazione terziaria oltre lo steccato di un'agricoltura non sempre attenta e disponibile a operare per la scuola;
- all'On. Gabriele Toccafondi per la sua tenace ostinazione a perseguire l'obiettivo di costruire un nuovo modello scolastico professionalizzante;
- a mia Moglie che qualche volta fa finta d'ascoltare alcuni brani dei miei testi anche quando, vedendola stanca, dovrei essere io ad ascoltare lei;
- a Davide Rondoni per quel suo vivere poesia, musa ispiratrice dei profondi sentimenti della natura;
- alla Dr.ssa Nicoletta Banini per la sua inesauribile disponibilità a perseguire il sogno di un impegno senza confini;
- a Simone Tempia perché i suoi *Sir* e *Lloyd* qualche volta mi aiutano a trovare, nella complessità delle domande, la semplicità e l'essenzialità delle risposte;
- a Padre Giovanni Bonsignori e a tutti i sognatori di Scuole Tecniche Agrarie che valorizzano i giovani e le loro prospettive umane e professionali, con qualche consolidante ispirazione di fede;
- alle Dr.sse Nadia Garuglieri e Nicoletta Zancan perché hanno dimostrato come anche negli angusti corridoi ministeriali e regionali affiori una profonda passione per la scuola;
- al Presidente Prof. Massimo Vincenzini e al Dott. Davide Fiorino, dell'Accademia dei Georgofili, per la loro squisita disponibilità a fornire documenti che sono la storia della nostra agricoltura.

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

Indice generale

Prefazione VII
Premessa XI
Ringraziamenti XV
Abbreviazioni e acronimi XVII
Introduzione: La scuola 1

1. Dov'è la scuola? 9

2. Le origini della *"cultura"* tecnica agraria 13

3. Un presente impantanato 19

4. Un modello incerto 25

5. L'attesa di una riforma *difficile* 31

6. Il carotaggio di una scuola arida 35

7. Le catene alle *O* delle riforme 39

8. L'orientamentooo! 45

9. Una società multietnica 49

10. L'obbligo scolastico – La scelta 55

11. Gli indirizzi agrari 59

12. I contenuti di una nuova Scuola Tecnica Agraria 61

13. I.T.A. – Scuola aperta 65

14. Professioni europee 69

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

15. Lauree Abilitanti e istituti tecnologici superiori – La via, una nuova via? 73

16. Lauree Abilitanti – È legge 87

17. Un patto per la nuova professione di perito agrario 93

18. Oltre EXPO – Oltre la PAC 97

19. Il mondo dentro le nostre mura domestiche 101

20. Il nuovo modello agroalimentare 103

21. Le competenze veicolo di futuro 107

22. Gli alimenti, qualità del vivere 111

23. Diversamente abile – ruralmente intimo 115

24. La Scuola Tecnica Agraria – Un fatto agrario 117

25. La questione ambientale 121

26. Le professioni intellettuali... agrarie 127

27. Fondazione ENPAIA – Gestione separata periti agrari e tecnologi alimentari 133

28. Dialogo con il marchese Cosimo Ridolfi – Lettere immaginarie 137

29. Cambiare... per cambiare davvero 145

Pubblicazioni 154

Relazione di Cosimo Ridolfi all'Accademia dei Georgofili (Riproduzione) 155

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

10. L'obbligo scolastico – La scelta

La mamma disse al figlio "Vai al mercato, a Campo de Fiori,
a comperare un chilo di lenticchie. Le mangeremo a Capodanno".
Il ragazzo partì e andò al mercato.
Passava fra i banchi in cerca di lenticchie, fin quando vide un banco
che le aveva esposte, di diverse dimensioni. Le osservò con interesse
e decise di acquistare quelle belle grosse. Costavano anche molto meno.
Pensò che avrebbe risparmiato e che quei fagioli sarebbero stati buonissimi.
Tornato a casa entusiasta consegno la busta alla mamma,
che non l'aprì e la mise nel cassetto in fondo al frigorifero.
A Capodanno si ricordò delle lenticchie. Prese il sacchetto lo aprì e con sorpresa
si accorse che quelle lenticchie erano troppo grosse e vecchie. Tentò comunque di cucinarle,
proprio perché portano ricchezza nell'anno che viene,
ma pur cuocendole per ore rimasero immangiabili.

Della difficoltà ad accompagnare i nostri giovani a scegliere abbiamo già detto. Così come abbiamo accennato alla difficoltà di orientamento dovuto anche ad un inadeguato spettrometro della scuola. Ma forse la pandemia, ed oggi la guerra, ci hanno costretto a rivedere il nostro pensiero sul valore delle scuole Tecniche e soprattutto sulla Scuola Tecnica Agraria.

Sospinti da un pensiero che sembra diventare *"unico"* e vincolato, sta pian piano riemergendo il *"valore"* del lavoro nel quadro della piena legittimazione della dignità umana e professionale dei giovani.

Finalmente, almeno a parole, ritorna al centro della scuola la strategicità della scuola tecnica e, io credo, anche in termini complementari e distinti dall'Istruzione Professionale e della Formazione Professionale. Queste ultime ancora relegate ad essere una incompiuta, non tanto per il dettato Costituzionale, ma per quel grave indebolimento del modello scolastico e formativo, soprattutto nelle aree del Sud Italia.

Anche il mondo imprenditoriale è tornato a sollecitare il Governo e il Parlamento a fare le riforme (e farle in fretta) perché si trova sprovvisto di figure professionali vitali ai processi produttivi.

Ricorderemo gli slogan lanciati da Confindustria Lombardia nel 2017 che hanno catturato l'attenzione di tutta l'opinione pubblica sui *Super Tecnici*.

Nel passato sono apparse, sui maggiori quotidiani nazionali le prese di posizione assunte dal sistema ordinistico, che sono risultate essere in ritardo nell'elaborare un pensiero "educativo" e "professionalizzante", tanto da non risultare incisive

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

rispetto ai cantieri delle riforme scolastiche. La prova è che ancor oggi la raccomandazione europea ad applicare il livello dei 6 EQF per riconoscere il percorso professionalizzante è solo in fase di concepimento. Alla gestazione ci penseremo dopo. Nel frattempo, la politica non può determinare le proprie scelte, ascoltando qualche *parassitucolo* se non vuole consolidare la propria deriva.
Lo sforzo di promuovere un nuovo modello scolastico si è scontrato, inoltre, con un'altra condizione di conflitto fra sistema nazionale (Istruzione e Università) e sistema federale regionale (istruzione e formazione professionale).
La discussione se l'Istruzione Professionale (Istituti Professionali di Stato) nella fase attuativa della riforma costituzionale del titolo V, art. 117, dovesse passare alle Regioni per diventare un pilastro dei percorsi di formazione e di qualifiche professionali, ha trovato negli istituti professionali una resistenza "politico-sindacale" molto decisa e ben sostenuta da parti rilevanti della politica italiana.
Del resto, attraverso 'sperimentazioni' e protocolli, gli Indirizzi Professionali avevano raggiunto il traguardo di percorso parallelo agli Indirizzi Tecnici, indebolendo la domanda, la forte domanda di manodopera qualificata, e aumentando l'offerta di professionalità, già presente, ma non sempre adeguata.
Una rincorsa inutile, non priva di criticità.
Con le riforme in atto queste contraddizioni sono diventate evidenti e *le qualifiche* dei lavori sono rimaste, in alcune aree del paese, appannaggio della Formazione Professionale che pur con politiche di contenimento della spesa pubblica che hanno determinato il taglio dei fondi regionali, fatica a rispondere alle crescenti domande di manodopera qualificata e all'incremento delle domande di iscrizione dei giovani, mentre i nuovi indirizzi d'Istruzione Professionali sono di fatto diventati percorsi paralleli all'Istruzione Tecnica.
Sulla qualità educative dei Professionali e sugli sbocchi occupazionali rinviamo a qualche commissione dell'OCSE eventuali valutazioni.
Ma rimarremmo ancora in superficie se non dovessimo constatare che le riforme in atto, sospinte dalla determinazione dei Governi pandemici emergenziali, stanno determinando un cambio radicale di rotta, con la proposta di innalzare l'obbligo scolastico a 18 anni. Nulla da obiettare, se non che tale innalzamento dovrebbe prevedere il pieno riconoscimento delle politiche attive del lavoro, già frutto del pensiero-pacchetto "Treu".
La rivoluzione in atto, costretta e vincolata dalle condizioni straordinarie, che non sarà indolore e nemmeno scontata e facile, coinvolgerà tutto il settore secondario e terziario, modificando profondamente anche il nostro sistema universitario.
L'approvazione della legge 163 del 2021 sulle Lauree Abilitanti (operativa dal 2023) e il pieno riconoscimento degli Istituti Tecnologici Superiori imporranno al sistema ordinistico un deciso cambio di passo che, pur nella piena applicazione dell'art. 33 della nostra Carta costituzionale, sarà chiamato a raccordare valore giuridico del titolo, valore abilitante dello stesso e valore riconosciuto delle competenze

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

spendibili. Pertanto, le riforme dovranno orientarsi a connettere territorio e corsi e percorsi.
Uno sforzo che porterà certamente la scuola a ripensarsi e l'università a rifondarsi, forse tornando ad un passato nemmeno troppo remoto.
Per queste ragioni un impegno particolare sarà richiesto a tutti i soggetti della rappresentanza economico-produttiva e sociale affinché, con la scuola e le università, concorrano a riscrivere i programmi didattici e i contenuti che li caratterizzano.
Aprire le porte di case che si ritengono murate per difendere la propria intimità sarà lo sforzo maggiore che ciascuno dovrà apportare per far uscire dall'isolamento la nostra scuola.
E non me ne vogliano gli esperti di settore se, forte di una positiva anomalia degli Indirizzi Tecnici Agrari, anch'essi non possano bearsi di qualche risultato occupazionale positivo in più.
Anche gli indirizzi scolastici e universitari "agrari" sono coinvolti dai dati gravi e preoccupanti del *drop out* (mortalità scolastica) 18/24 anni.
In un intervento a Tg2 Post il Rettore della Luiss Guido Carli, il Prof. Andrea Prencipe, con una chiarezza e una lucidità sorprendenti, rispondendo ad una domanda del conduttore Luca Moriconi, ha delineato in modo chiaro ed inequivocabile il sistema terziario, Lauree Abilitanti e ITS, che offrirà nuove prospettive occupazionali.
Per la prima volta ho ascoltato una voce autorevole che anziché attirare 'clienti' alza lo sguardo ad un nuovo modello di formazione alle professioni.
Non possiamo continuamente nasconderci dietro filiformi giustificazioni strumentali.
In Italia il 12,7% dei minori non arriva al diploma delle superiori, perché abbandona precocemente gli studi. L'incidenza della dispersione scolastica in Italia resta tra le più elevate d'Europa dopo quella della Romania (15,3%) e della Spagna (13,3%), ed è ben lontana dall'obiettivo del 9% entro il 2030 stabilito dalla Unione Europea. L'abbandono scolastico nella maggior parte delle regioni del Sud va oltre la media nazionale (Sicilia 21,1%, Puglia 17,6%). Il tasso di dispersione scolastica più contenuto si registra nei licei (1,6%), seguiti dagli istituti tecnici (3,8%) e dagli istituti professionali (7,2%). Questi dati ci impongono non solo di potenziare azioni che contrastino questo grave fenomeno, ma ci obbliga anche a verificare le cause di un differenziale negativo con i Paesi più sviluppati, oggi particolarmente preoccupante.
Forse è maturo il tempo per addentrarci in una serena e severa lettura delle riforme del sistema scolastico per rimuovere tutte le incrostazioni che ne limitano il raccordo-rapporto con la società e valorizzazione delle nostre migliori risorse giovanili.

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

11.
Gli indirizzi agrari

La strada ad un tratto si diramò in tre sentieri. Il cartello in legno indicava la stessa destinazione. Simona non conosceva né il sentiero migliore, né quello più breve. Imboccò quello in mezzo e dopo quasi una giornata di cammino si ritrovò a casa della zia. Le facevano male i piedi e sulle gambe riportava qualche graffio di spine. Ma non se ne preoccupò. Dalla zia si rifocillò e si fermò a dormire. Il mattino successivo riprese il cammino e arrivò finalmente in paese dove l'aspettava una proposta di lavoro, presso le poste. Era stanca ma felice di poter imparare da chi aveva esperienza da vendere quali strade imboccare per andare da un luogo all'altro.

Il settore agricolo era ed è il pilastro dell'economia nazionale.
Qualcuno se n'è accorto?
La pandemia ha riportato l'agricoltura e l'ambiente agrario al centro delle 'attenzioni' sociali. Tutte le politiche, e le norme portano in premessa parole che sono entrate nel lessico quotidiano: *sostenibilità*, *politiche green*, *Recovery Fund*, *energie rinnovabili*, *biologico*, *Farm to Fork*.
Persino in questo periodo di grave crisi energetica provocata dalla guerra russo-ucraina la scelta di riattivare centrali a carbone o a combustibili fossili provoca reazioni politico-sociali. Tutto sembra tornare indietro, anche le lancette della storia.
Ma le notizie contrastanti e contraddittorie si rincorrono. Lo stesso giorno, sullo stesso giornale, l'A2A sollecita il Governo a rinnovare le concessioni dell'uso delle acque per produrre energia elettrica in cambio di un grande progetto di ammodernamento e potenziamento dell'idroelettrico e la Sicilia si candidava a produrre l'idrogeno verde. Ciò che stupisce è come una parte consistente della politica confonda emergenza e politiche di medio e lungo periodo, politiche congiunturali con politiche strutturali.
E la guerra russo-ucraina, senza dimenticarci le manovre militari cinesi vicino all'isola di Taiwan, impegnano l'Europa e l'Occidente a rivedere le politiche di "sostenibilità" per favorire una minore dipendenza delle importazioni di cereali (mais e grano) e oleaginose (soia). La globalizzazione viene così minata dai suoi stessi fautori.
Siamo consapevoli che questi fenomeni, straordinari, non rallenteranno il consolidamento di primati produttivi delle nostre agricolture che dovrebbero favorire ulteriori incrementi delle nostre esportazioni, fatte salve, sempre e comunque, le condizioni dei costi fissi e variabili delle produzioni. L'Italia più di altri paesi offre un modello produttivo nell'agro-alimentare che presenta una molteplicità di offerta unica, imparagonabile e impareggiabile.
Da EXPO 2015 ad oggi, in poco più di 6 anni, le nostre esportazioni sono passate da 37 miliardi a 52 miliardi (record del 2021 in piena pandemia): risultati ottenu-

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

ti migliorando ulteriormente la qualità dei prodotti ed affinando anche i servizi all'export.
Lo ripetiamo, ogni volta che qualche paese estero tenta una qualche comparazione con i prodotti delle nostre agricolture sconta un divario incolmabile.
Le qualità dei nostri prodotti si generano in patrimoni genetici vegetali e animali unici, da un territorio straordinario e da professionalità eccellenti. Una diversificazione che coinvolge non solo i comparti produttivi (allevamenti, coltivazioni intensive ed estensive, altre attività connesse ecc.), la loro dimensione, organizzazione, filiere, servizi, ma anche una nuova visione del "fare agricoltura e alimentazione".
Una nuova dimensione etica conservativa del grande ed unico patrimonio ambientale italiano, che nella biodiversità e nella storica ruralità vanta assoluti primati mondiali.
Nulla avviene per caso, l'Italia è la madre delle agricolture e i traguardi raggiunti sono certamente riconducibili alle eccellenze intellettuali (imprenditori, professionisti e tecnici) che in esse e con esse operano.
Affermazione orgogliosamente positiva che sconta però ancora un profondo divario fra traguardi raggiunti e obiettivi di ulteriori miglioramenti possibili.
Una così ampia strutturazione richiede professionalità particolarmente vaste, capaci di operare in un sistema dinamico, flessibile, di specializzazione, interdisciplinarità e multidisciplinarietà.
Professionalità che nella scuola sappiano *costruirsi* nei percorsi educativi, scolastici, formativi e tirocini aziendali; fra nozione e pratica; fra scuola e il proprio laboratorio a cielo aperto; fra scuola e professionisti.
L'aver diminuito le ore complessive settimanali non era, non è e non sarà un problema limitante la trasmissione di contenuti di qualità. Lo è il sopprimere materie fondamentali.
Tutti i Paesi del mondo hanno un monte ore settimanali simile al nostro attuale.
Del resto, gli organi internazionale della scuola hanno dimostrato, attraverso studi sperimentati e verificati, che la scuola, oltre a insegnare, deve diventare lo *strumento che insegna ad imparare*.
Una scuola che insegna a seguire ed inseguire quelle evoluzioni ed innovazioni che sotto la spinta di una ricerca avanzata diffusa e di informazioni disponibili in tempo reale ci costringono ad un *percorso-processo* formativo permanente.
Le critiche sui contenuti dei percorsi scolastici degli indirizzi tecnici agrari, pur avendo qualche ragione se calate sul piano dei limiti e delle carenze di alcune materie tecniche, possono attenuarsi o essere superate nel processo di edificazione di una *scuola aperta*, con un maggiore raccordo fra scuola e lavoro e con un'articolazione dell'ordinamento strettamente connessa alle dinamiche "agricole" e delle operazioni aziendali.
Anche per questo credo vadano rivisti i tre indirizzi agrari del tecnologico, reinserendo, tra l'altro, alcune materie essenziali ad una formazione più completa e coerente con la "gestione" di una moderna filiera agro-alimentare.

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

12.
I contenuti di una nuova Scuola Tecnica Agraria

In una via del centro storico c'era un negozietto che vendeva televisori. In vetrina da alcuni decenni erano in bella mostra i televisori preistorici, quelli in bianco e nero a valvole. Un qualche cliente, amico di una vita, l'aveva e lo chiamavano a fare piccoli lavori di sistemazione di elettrodomestici, soprattutto datati. A chi gli chiedeva perché non vendeva i televisori di ultima generazione rispondeva che era una presa in giro. "Ne vendi uno e dopo neanche un mese è già superato ed io non voglio prendere in giro i clienti", e così continuò ad aggiustare i suoi preistorici elettrodomestici. Ed era pure bravo.

Nessuno oggi è in grado di descrivere un percorso didattico che risponda in modo rigoroso, schematico, assoluto, alla domanda di una moderna professione intellettuale agraria e agro-alimentare. La scuola, la scuola agraria, deve essere un cantiere permanentemente aperto, ma con basi solide di conoscenze e abilità irrinunciabili.
Ogni percorso scolastico generante profili professionali dovrebbe necessariamente calarsi in un contesto di multidisciplinarietà vasto e complesso.
Ad una domanda di competenze tecniche (*tecniche colturali*, *di allevamento*, *di gestione dell'ufficio*, *del mercato nazionale e internazionale*, *dei nuovi sistemi di informatizzazione*, *di processi di valutazione produttivi o economici*, *agricoltura blu e di precisione*, *il catasto che ci appartiene come paternità e maternità unitamente ai Geometri*, *la gestione del verde*, *i Piani di Sviluppo Aziendali e interaziendali*) se n'è sommata un'altra *"istituzionale pubblica"* che impone e impegna l'imprenditore agricolo, l'operatore alimentare, il professionista ad applicare tecniche e norme in materia di sostenibilità, compatibilità, norme in materia fitosanitaria, patentini per l'uso di macchine agricole, sicurezza sui posti di lavoro, sicurezza e igiene alimentare; tracciabilità, etichettatura, benessere e igiene animale; certificazioni di qualità, disciplinari dei marchi, risparmio energetico, obblighi derivanti dall'informatizzazione della pubblica amministrazione, internazionalizzazione dei mercati, senza tralasciare le materie consolidate: le stime, il catasto, i piani di fertilizzazione, di alimentazione, la gestione della contabilità ecc.
Tutte domande che hanno modificato, ampliato ed espanso una crescente richiesta di professionalità; che hanno trovato risposte partendo da solide basi formative di materie "agrarie" e che oggi devono essere integrate da nuove competenze specifiche e da nuove specializzazioni.

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

Un paragone, forse improprio ma comprensibile, potremmo farlo fra il paziente e le diverse specializzazioni della medicina. Le nuove malattie e i traumi vengono affrontati e curati con professionalità, mezzi e strumenti sempre più moderni e la vita media della nostra popolazione ha raggiunto livelli mondiali da primato, pur intaccati, negli ultimi due anni, dai quasi 200mila decessi dovuti alla pandemia. L'agricoltura, l'alimentare, l'ambientale sono il paziente dei nuovi Professionisti Tecnico Agrari, per fortuna un paziente non grave.
Proprio per la sua caratteristica, che non può essere "schematica", la scuola agraria dovrebbe avere, più di altri indirizzi, un approccio ad un modello *piattaforma* (*le piazze professionali*), su cui innestare percorsi di professionalizzazione trasversali e interattivi, da attuarsi durante il ciclo scolastico e promossi in percorsi di formazione terziaria.
Senza trascurare alcune specializzazioni che vengono acquisite durante la vita professionale in un processo di formazione permanente. Per i professionisti iscritti agli Albi la legge ha definito la formazione permanente anche come regola, vedi i Crediti Formativi annuali previsti dal DPR 137 del 2012, ma la storia professionale impegna ciascuno ad un perfezionamento e aggiornamento permanente, al di là degli obblighi previsti dalle leggi.
Per questo, già oggi, numerosi Istituti Tecnici Agrari integrano i programmi ministeriali con percorsi di approfondimento specialistico che aiutano i giovani ad *"incontrare"* le nuove domande del mercato professionale; che li pongono davanti ad un quadro che, pur incompleto, ha già tracciato i contorni del dipinto di un moderno modello scolastico formativo.
Rimane in noi l'attesa che la riproposta Dirigenza degli Indirizzi Tecnici, nell'ambito dell'organizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione, non sia solo la riproposizione di un burocratico ufficio ministeriale.
Continuo ostinatamente a credere, comunque, che il Ministero dell'Istruzione e del Merito non sia adeguatamente strutturato per 'governare' l'Istruzione Tecnica Agraria e che, almeno in parte, occorra tornare al nostro passato e al presente in Francia, coinvolgendo il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste.
L'idea che un giorno potremo allinearci alla provincia di Trento *tornando al nostro futuro*, trasferendo la competenza della scuola agraria dal Ministero della Pubblica Istruzione al Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, rimane radicato in me.
Non vi è dubbio che un modello dinamico e raccordato al territorio non possa affidarsi alla pur lodevole iniziativa di bravi e motivati dirigenti (se tornassimo anche a una corrispondenza fra dirigenza degli ITA e i loro titoli di studio rigenereremmo, forse, una scuola agraria meglio connessa alla propria missione. Ovvero si potrebbe pensare ad un periodo di formazione specifica per i candidati alla dirigenza degli ITA) e di qualificati docenti.

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

Alcune volte la scuola viene sollecitata da professionisti e imprese esterni, altre è lei stessa che invita gli interlocutori esterni ad entrare nelle aule, ma questo appare insufficiente e circoscritto ad alcune realtà scolastiche, che comunque faticano a mettersi in connessione con il territorio, rendendo sistemico un modello di rete.
Alcune materie professionalizzanti possono e debbono diventare organiche ai programmi didattici.
Le materie tecnico-scientifiche: vi è una eccezione positiva che, al contrario, da sempre ha superato in parte questa difficoltà: "gli indirizzi enologici". Le 'nostre' storiche scuole di enologia sono certamente un esempio positivo da considerare anche dentro un contesto di riforma del sistema di formazione terziario, vedi ITS.
Ma anche le materie conoscitive degli Albi e del loro ruolo di rappresentatività, e non solo rappresentanza, moderna e dinamica. Enti che sono in grado di offrire non solo abilitazione e servizi, ma anche opportunità professionali (reti professionali, internazionalizzazione, formazione permanente).
Guardo con particolare interesse a un'articolazione di Istituti Tecnici Agrari caratterizzati da una formazione solida umanistica e tecnico-scientifica e che sappiano calarsi nelle specificità produttive ed economico-sociali locali.
L'indirizzo, il programma didattico sono sterili se non trovano nella partecipazione attiva del territorio e nella stretta sinergia di rete fra gli Istituti e i "Ministeri", il loro permanente propulsore.
Non è la burocrazia che valuta, e nemmeno i dati riportati ufficialmente su sterili moduli, che possono dare la misura e rappresentare la qualità educativa e formativa della scuola e delle università; ma sono le relazioni permanenti con i soggetti che le gestiscono e gli interlocutori attivi della società che possono attivare processi di evoluzione pedagogica, che favoriscono il dischiudersi "naturale" degli inserimenti occupazionali.
Non ho mai visto sperimentazioni nate da moduli, ma solo da spinte e sollecitazioni messe in atto da uomini lungimiranti e visionari, qualche volta incompresi o addirittura fastidiosamente sopportati.
Un progetto inserito attivamente in una Rete Nazionale degli Indirizzi e dei Progetti Tecnico Agrari agevolerebbe certamente anche il coinvolgimento del territorio e favorirebbe la scelta degli Istituti Tecnici da parte dei ragazzi, certamente più correlati alle loro attitudini, propensioni, attese e rispondenti alle "domande" della società: una *Re.N.Is.A.*, *Rete degli Istituti Tecnici Agrari* e del percorso professionalizzante terziario (ITS – Lauree Abilitanti?) istituzionalizzata.
Questa riflessione non è priva di rischi; questi ultimi, però, potrebbero essere attenuati, in parte, dal ruolo ministeriale, soprattutto del Ministero dell'Agricoltura, attraverso la proposta, nelle diverse sedi scolastiche territoriali, di un'offerta didattica variegata e con un progetto formativo limitato e circoscritto nel tempo.
Un progetto didattico non sinergico ad una visione strategica delle "agricolture" e dei territori è un rischio che certamente si potrebbe superare con il coin-

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

volgimento di tutti coloro che sul territorio operano e vivono, professionisti e imprese.
Come sappiamo soprattutto per le agricolture la sinergia con il territorio è un punto di criticità diffuso.
Quanta fatica, quanto impegno, quanto tempo le scuole dedicano per sollecitare e coinvolgere le imprese agricole ad aprirsi ai giovani studenti.
È maturo il tempo per promuovere una simbiosi mutualistica fra l'educazione e la professionalizzazione, fra la scuola e la società. È maturo perché oggi, sta riaffiorando una nuova sensibilità anche in quelle rappresentanze a vocazione delegante.
Una nuova sensibilità che mi auguro rimetta in moto una responsabilità partecipativa della società nella "scuola", così come avveniva a "Todi" fino agli Settanta.

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

14. Professioni europee

... Che buona lingua la mia, che buona lingua abbiamo ereditato dai biechi conquistatori... Dallo scintillare delle spade e dall'acre odore dello sparo... *Avanzavano con passo sicuro per le aspre cordilleras, per le Americhe increspate*, per le ricche pianure, le paludi e le cime inviolate dell'Europa, per le città eterne, i viottoli che portano al mare, *cercando patate, salsicce, pesci, manzi, fagioli, tabacco nero, oro, mais, uova fritte, con quell'appetito vorace che non s'è più visto al mondo... Trangugiavano tutto, con religioni, piramidi, tribù*, civiltà e tradizioni, *idolatrie eguali a quelle che portavano nei loro sacchi... Dovunque passavano non restava pietra su pietra...* A volte si fermavano e posavano la loro pietra... Le nostre case erano le loro case... Le case cadevano... Il silenzio e il dolore si fondevano nel canto di parole donate... *Ma ai barbari, allo straniero dagli stivali, dalle barbe, dagli elmi, dai ferri dei cavalli, come pietruzze, cadevano le parole luminose che rimasero qui splendenti...* Cadevano sulla terra fertile, su campi di grano e d'erba secca, nei boschi e nei laghi... Cadevano e germogliavano... *Fummo sconfitti.... E fummo vincitori... Si portarono via l'oro e ci lasciarono l'oro...* Ci portarono via l'arte e ci lasciarono l'arte... Ci portarono via le donne e ci lasciarono le donne... *Si portarono via tutto e ci lasciarono tutto... Ci lasciarono le parole...* Rimase la storia... Ci è rimasto un bicchier di vino da trangugiare in un sospiro.

(Mario Braga con estratti da ***Confesso che ho vissuto*** di Pablo Neruda, Einaudi, 2005)

Se i nostri Istituti Tecnici Agrari, gli Istituti Tecnologici Superiori e le Università sono chiamati a diventare le *piattaforme* su cui costruire la casa "professionalizzante", va da sé che la risposta deve essere ricercata in una nuova "asticella", un nuovo livello professionalizzante.

L'Europa lo sta sollecitando da tempo, il mondo economico-produttivo e la società lo richiedono, la qualità del vivere lo esige.

L'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, le riforme dei cicli scolastici, la riforma dell'università con l'introduzione delle triennali (sembra un secolo fa e invece sono passati solo vent'anni), ha richiesto uno sforzo, un impegno particolare per estrapolare dalla obbligata domanda di più educazione e formazione, la severa riflessione sulle pastoie della competizione fra i soggetti della scuola e dell'università per calarla nel contesto delle domande emergenti da una società evoluta.

Oggi questo modello è messo in discussione per i non esaltanti risultati di qualità professionalizzante. Anzi, possiamo rilevare risultati contradditori e alcune volte negativi.

Fra questi le lauree triennali hanno certamente diminuito la mortalità universitaria, pur mantenendo un ritardo inaccettabile e grave per il conseguimento del titolo, ma il CNEL, le categorie datoriali ed anche alcuni Collegi e Ordini oggi ne

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

mettono in discussione la connessione con le domande di lavoro. Se però, da una parte, queste posizioni si condensano sui "contenuti" dei programmi, dall'altra si sfumano sui cicli, cioè sulla durata.
Il triennio post-diploma (livello terziario) è, e rimane, uno dei traguardi più importanti di professionalizzazione che il nostro Paese non può non perseguire urgentemente. Quantitativamente e qualitativamente una riflessione che ancora una volta deve calarsi nel "nostro" contesto socioeconomico senza addentrarsi in richiami comparativi con altri nostri partner europei o americani.
Un inciso che insistentemente ripeto: "*Non amo quanti cercando risposte al nostro sistema scolastico universitario rivolgendosi a modelli di Paesi esteri. Tutte le esperienze arricchiscono se si calano nelle specificità e particolarità esistenti, aprendosi a tutti i soggetti attivi delle società*".
"L'erba del vicino è sempre più verde" vale solo per chi non coltiva, con passione, il proprio terreno.
Le esperienze estere sono sempre importanti, ma non va mai dimenticato che i contesti storico-culturali e sociali non possono e non sono omologabili, né replicabili. Devono essere riconoscibili.
L'Italia, nella piena applicazione delle linee d'indirizzo europee, potrebbe, avendone ancora le condizioni, costruire un proprio modello scolastico, formativo, universitario, che può già contare su alcune eccellenze riconosciute. Il grande esodo di giovani italiani all'estero ad offrire intelligenze e lavoro, sempre apprezzati, ne è la prova più evidente. Ma anche i riconoscimenti ottenuti a livello internazionale da alcune nostre facoltà o scuole ne avvalorano l'affermazione.
I Paesi d'Oltralpe apprezzano le nostre intelligenze e non certo per un compassionevole sentimento di solidarietà.
Se l'Italia sente il bisogno di riaprire una profonda riflessione sui percorsi scolastici, formativi e universitari (*mai abbandonati*), lo si deve alla necessità di "migliorare", razionalizzare, *"rendere modello"* il nostro sistema professionalizzante.
Lo sforzo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e Ricerca (gov. Renzi) di rendere "piazza" la riflessione sulla Buona Scuola è stato certamente positivo, ma altrettanto dispersivo e forse insufficiente a promuovere processi di concreta riforma. Resta comunque una esperienza che ci ha fatto fare un passo avanti. Forse l'istituzione di Tavoli permanenti della riforma costituiti dalle organizzazioni datoriali, sindacali e professionali potrebbe aiutare la scuola e l'università a spalancare le porte delle loro sedi e facoltà.
Nessuna riforma sarà buona o cattiva se la scuola, l'università e la formazione professionale vivranno nelle trincee della difesa di posizione e se gli attori sociali guarderanno alla scuola e all'università come un interlocutore esterno o distante, ed un poco estraneo, a cui rivolgersi per chiedere e non per dare. Per criticare, consigliare, rivendicare e non per compartecipare, concorrere a migliorarne la qualità.
In questa relazione permanente fra società e scuole, gli organi rappresentativi del-

L'anteprima contiene pagine non in sequenza

le intelligenze operative (fra gli altri anche i Collegi/Ordini) dovranno, devono, farsi protagonisti permanenti.
Non possono più rimanere ai margini intervenendo nei dibattiti di riforma in limitati, sterili ed estemporanei incontri con le istituzioni e con il Governo.
Per cambiare non bisogna essere spettatori degli eventi e tifosi delle scelte, se pur critici, bisogna frequentare il campo che si vuol coltivare.
Per cambiare occorre attrezzarsi con la pazienza del coltivatore che sa seguire le stagioni, guardare agli influssi lunari e ascoltare l'incedere del tempo per lavorare la terra e seminare, lasciando eventualmente la raccolta di prodotti di qualità ad altri.
Esserci, esserci, esserci è l'imperativo che ogni iscritto, ogni Collegio territoriale (Periti Agrari e Periti Agrari Laureati) e le categorie datoriali devono far proprio per non lasciare che altri entrino nei "terreni" della nostra professione (gli ITA e le Università) a raccogliere, senza grazia, o come ladruncoli notturni, quanto storicamente seminato e coltivato con passione e competenza.

UNA NUOVA SCUOLA TECNICA AGRARIA

Clicca QUI per ACQUISTARE il libro ONLINE

Clicca QUI per scoprire tutti i LIBRI del catalogo EDAGRICOLE

Clicca QUI per avere maggiori INFORMAZIONI

edagricole
www.edagricole.it
gruppo tecniche nuove
www.tecnichenuove.com
Servizio clienti libri:
libri.edagricole@newbusinessmedia.it
Tel. 051.6575833